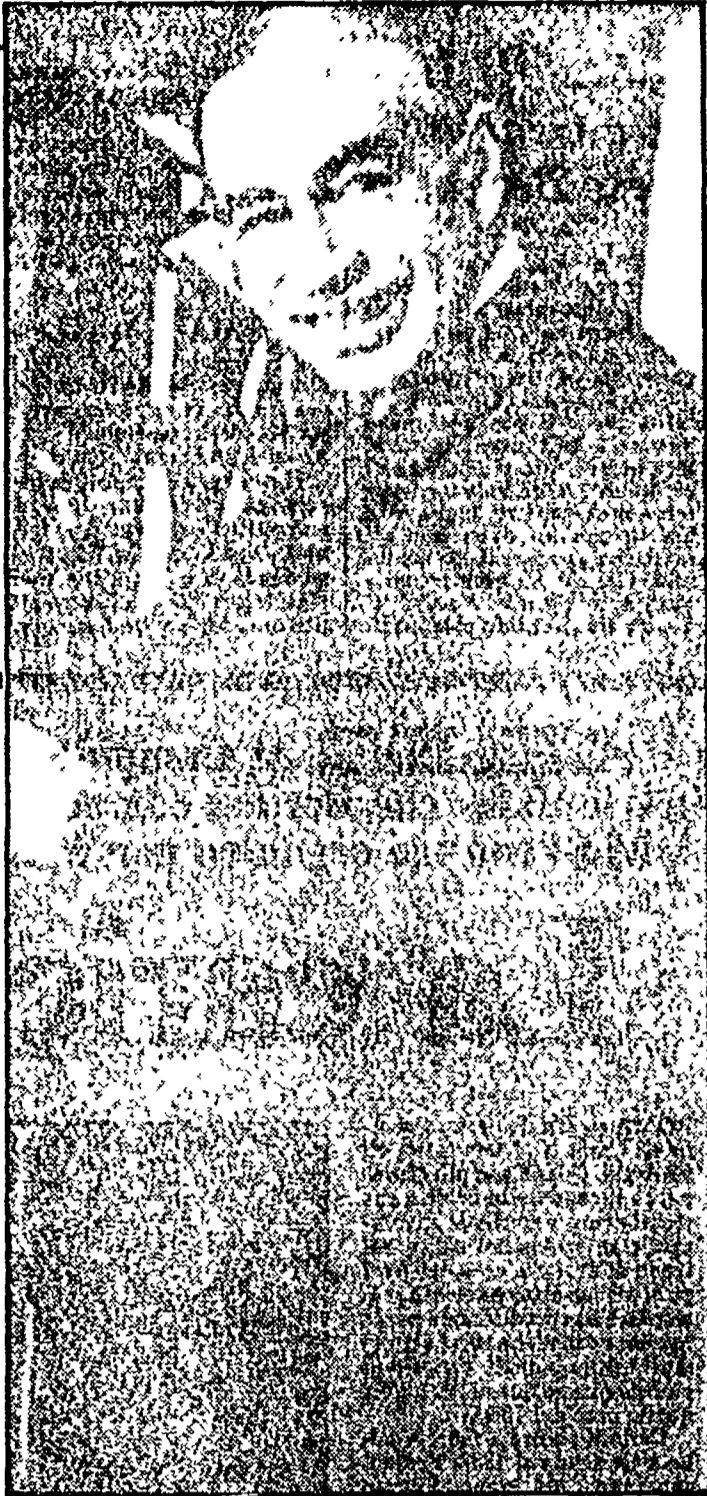


# Cultura

### È morto lo storico Irving Agus

NEW YORK — Lo storico Irving Agus, ritenuto tra i più profondi conoscitori del Medio Oriente ed in particolare della società ebraica di quell'epoca, è morto in un ospedale di Manhattan. Aveva 74 anni. Le cause del decesso non sono state divulgate. Agus era considerato un'autorità anche nella storia dei rapporti tra mondo germanico ed ebraico. Nel suo libro «Civiltà urbana nell'Europa antecedente alle crociate» Agus sostiene che furono proprio gli ebrei a dar vita alla società dei comuni.



### Milano: salta concerto di Stevie Wonder

MILANO — Il concerto di Stevie Wonder, che martedì 21 avrebbe dovuto concludere alla grande la stagione estiva milanese (era in programma al Palasport), è saltato. Se ne riparlerà forse nei primi dieci giorni di settembre (pare il 1°) alla fine della tournée europea che il popolare cantante sta tenendo. Non è stato ancora possibile conoscere i motivi del rinvio. Si sa soltanto che le precedenti sono sospese. Nei prossimi giorni, forse, gli organizzatori terranno una conferenza stampa.

### Il 22 luglio del 1944 i rappresentanti di 44 paesi firmarono a Bretton Woods gli accordi che avrebbero segnato gli anni del dopoguerra. Cosa è rimasto di quel sistema economico?

La mattina del 16 giugno 1944 i delegati ospiti in Gran Bretagna si imbarcarono sul transatlantico Queen Mary, diretti negli Stati Uniti. Quello stesso giorno la prima «vi» cadde su Londra. Ma banchieri, economisti, funzionari dei governi alleati partivano convinti che la guerra aveva subito una svolta decisiva, dopo il successo dello sbarco in Normandia. Così potevano concentrare tutta la loro attenzione sul domani: come Urar fuori il mondo dalle sue rovine, e quale mondo ricostruire? La loro destinazione era una cittadina del New Hampshire, piccolo stato a nord di New York, una stazione climatica chiamata Bretton Woods. Lì il 1° luglio cominciò una conferenza che avrebbe segnato i destini economici, e anche politici, del dopoguerra.

Quarant'anni fa, esattamente il 22 luglio, furono firmati dai 730 rappresentanti di 44 paesi gli accordi che danno vita al Fondo monetario internazionale, alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (oggi meglio nota come Banca mondiale) e al sistema dei cambi fissi che avrebbe retto fino al 1971-73, basandosi sulla convertibilità in oro del dollaro secondo un valore stabilito di tutte le altre valute in dollari (e in via subordinata in sterline).

Ma l'anniversario di Bretton Woods non è solo una data storica da rievocare. Anche se da allora il mondo occidentale ha abbandonato quel sistema per entrare in un regime di cambi fluttuanti, tuttavia alcuni capisaldi restano: il Fondo monetario con il suo potere di influenza sulle politiche economiche o la Banca mondiale strumento, sempre più assiduo in verità, per finanziare i paesi in via di sviluppo. Inoltre, oggi si sono sperimentati i guasti della instabilità finanziaria e da molte parti si chiede una «nuova Bretton Woods» (l'hanno sollecitata le voci più diverse, da Mitterrand a Kissinger), cioè un altro accordo generale che ridia punti di riferimento stabili alle monete, quindi, alle economie del mondo. Naturalmente si tratta di ipotesi fondamentali di un edificio del tutto nuovo. E qui nascono subito i guai: le divergenze profonde tra governi, in bilico, e i pesanti interessi, l'enorme complessità che ha assunto oggi l'intero scacchiere internazionale non

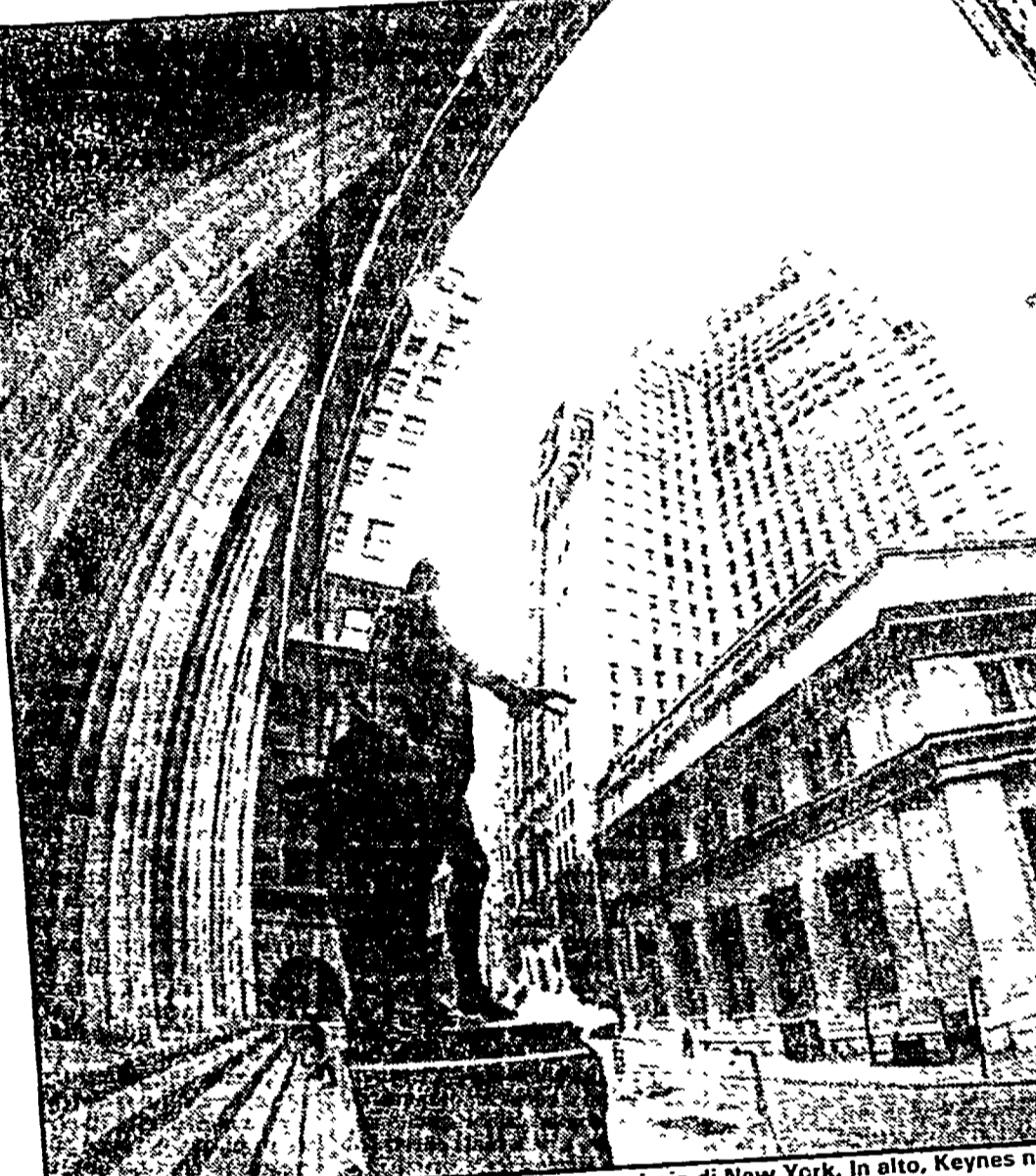
permettono di trovare neppure quel linguaggio comune che 40 anni fa consentì ai paesi vincitori della guerra di intendersi. Contrasti ve ne furono anche allora e non da poco. Si confrontarono, in sostanza, tre linee: la prima, americana, coincideva con il piano elaborato all'inizio di un anno prima da Harry Dexter White e inviato dal segretario al Tesoro Henry Morgenthau a tutti i paesi alleati fin dalla primavera del 1943. La seconda era basata, invece, sulle «proposte per una banca mondiale» (chiamata Clearing Union) messe a punto da John Maynard Keynes, capo della delegazione britannica. Infine, ci fu anche una terza opzione (firmata dal ministro olandese sostenuta dai rappresentanti del Benelux).

Il piano White (che poi prevalse) e il piano Keynes avevano molti punti in comune, ma anche alcune sostanziali differenze. Entrambi, facendo tesoro della Grande Crisi, scartavano il ritorno all'oro come punto di riferimento rigido per il valore delle monete. Ci voleva un regolatore generale, ma non poteva più essere il cieco e automatico operatore del mercato come nel sistema aureo. Entrambi erano consapevoli — sia pure in modi diversi — che la catena di crisi (finanziaria degli anni 20 e 30 avrebbe potuto essere evitata se si fosse accettata l'idea che il sistema deve poggiare su un autorità «super partes» in grado di assicurare la liquidità necessaria a scongiurare le crisi. Una tesi che nel pensiero economico britannico aveva trovato un antesignano già alla fine del secolo precedente in Walter Bagehot e nella sua teoria del «prestatore di ultima risorsa».

Se queste erano le esigenze, allora occorreva un accordo di carattere generale, vincolante per tutti. La differenza con la terza linea era dunque radicale: quest'ultima, infatti, puntava su un'intesa di carattere regionale, con la creazione di una serie di aree valutarie stabili al loro interno (quella della sterlina, del franco, l'area danubiana, ecc.), senza nessuna valuta dominante su scala mondiale.

Ma Keynes e White erano in disaccordo sui modi e i mezzi per realizzare questi obiettivi. L'economista inglese, infatti, pensava che dovesse nascere una vera e propria Banca delle banche

## Così nacque l'impero del dollaro



Wall Street, il cuore finanziario di New York. In alto, Keynes nella biblioteca di casa



centrali, un super-istituto dotato di una sua propria moneta, il banco, da usare come mezzo di pagamento tra i governi. Quando un paese aveva bisogno di riequilibrare la propria bilancia dei pagamenti poteva rivolgersi all'ufficio di governo della Clearing Union. La possibilità di attingere al fondo era limitata dall'importo complessivo degli importi inizialmente stabiliti, ma non dalla quota con la quale ciascuno vi partecipava. In pratica, si trattava di un deposito presso la banca comune; quando un paese aveva bisogno di finanziamenti, si trattava di un prestito (naturalmente entro le condizioni concordate). Ogni prestito riduceva il credito del paese che lo effettuava, mentre aumentava quello del paese che lo riceveva come pagamento.

terribilmente concreta, storicamente determinata da relazioni economiche e politiche. Da Kant in poi, il Governo Mondiale e la Moneta mondiale, suo corollario, sono sempre stati un'aspirazione delle menti illuminate, ma sono sempre rimaste un sogno. Tuttavia nell'idea di Keynes si annida la consapevolezza dei limiti intrinseci che il sistema di Bretton Woods aveva. Secondo uno dei più importanti studiosi dell'economia internazionale, Charles Kindleberger, «la lezione del 1931 (l'anno in cui crollò il sistema internazionale basato sull'oro, n.d.r.) non fu appresa e l'esigenza di un prestatore internazionale di ultima istanza fu trascurata. A Bretton Woods il Fondo monetario internazionale fu creato per finanziare disavanzi correnti entro limiti modesti. Il Fmi trattava credito da restituire, non era moneta. Inoltre l'accesso al credito dipende dalla generosità del Fondo e non è un diritto

### Clamoroso fiasco allo Sferisterio di Macerata per la «Bohème» diretta dal regista inglese. Ma stavolta ha esagerato, facendo morire la protagonista di droga, fra pellicce e gioielli. Peccato: la Gasdia è bravissima

## Overdose di Russell per Mimì

Nostro servizio MACERATA — Morta di overdose tra le pellicce di Mimì di Ken Russell è stata seppellita tra sibili e boati dal pubblico dello Sferisterio. Nella ottocentesca arena dove, ai tempi di Giacomo Leopardi, si giocava al pallone, volano ora fischi e pesanti insulti al regista britannico, mescolati agli applausi per Cecilia Gasdia, così brava che quasi salvava la serata. E l'avrebbe salvata completamente se, all'ultimo minuto, assieme al manico chiesto dalla morente, non fosse arrivato in scena un ploton di modelle longilinee avvolte in preziose pellicce funebri. Il pubblico fottissimo che, per amore di Puccini, aveva sopportato persino l'apparizione dei nazisti al terzo atto, non ha accettato il declassamento dell'opera a sfilata di moda, con capi dai 50 milioni in su.

Ken Russell, il regista dello scandalo anti-conformista, è scivolato stavolta sulla buccia della mondanità commerciale. L'unico insegnamento è stato colto da una distinta signora e comunicato alla vicina mentre le preziose pellicce giugivano fra bordate di fischi: «Non c'è da sbagliarsi, anche quest'inverno andrà il nero».

si ama e si fa alleggerimento la fame. Le macchiette pucciniane sfilano come al solito e, a parte una ragazzetta che «va a letto con tutti, non ci sono sorprese. Per la verità non ci sono neppure nell'atto seguente, trasferito alla vigilia del natale 1914. Il cavalletto, spostato di fianco e ornato da corone di lampadine, è diventato il caffè Momus. Il centro della scena è occupato da una «Maternità» cubista. Attorno alla statua si agitano tra la folla i personaggi di Petruska di Stravinski, un gruppetto di ballerine di Chez Maxim e persino Isadora Duncan in veste di farfalla greca. Tra i facili ammiccamenti culturali, riconosciamo i bohémien in costumi un po' aggiornati, e ci chiediamo perché a Mimì occorra una cuffietta rosa, visto che porta un bel cappellone nero in capo. Ma queste sono minuzie. La trovata qui è l'arrivo di Musetta impellicciata (pure lei si veste da Fendi) con una bicicletta rossa sulla quale anche Marcello fa un giro mentre la Fraschetta canta il celebre valzer. Poi, per coronare la «vigilia di guerra» solano i fatti fra sventolio di bandiere tricolori.

Altro atto e altra guerra. Siamo nella Parigi occupata dai nazisti nell'inverno del 1944, e Ken Russell ora

Accanto, Ken Russell Sotto, Cecilia Gasdia e Nazareno Antinori in una scena della «Bohème» allestita a Macerata



fa sul serio. La barriera D'Enfer, quella delle lavandee, diventa un posto di blocco custodito dai miliziani, con un bunker da una parte, un muro su cui Marcello dipinge Hitler con svastiche trionfali, il cavalletto-casa irto di ostacoli anticarro e via dicendo. Nel fosco panorama, Rodolfo giura che Mimì è una civetta mentre le passa i volantini della Resistenza; Musetta disegna croci gialle sul muro; una lavandaa catturata dai nazisti denuncia tutti, e i due amanti, intonando «ci lasceremo alla stagon dei fiori, vengono separati dalla Gestapo».

Atto quarto e ultimo salto temporale sino ai giorni nostri. La casa-cavalletto torna alla sua funzione originaria; ma Rodolfo e Marcello, convertiti al rock e all'eroina, si sono trasferiti al primo piano, mentre al secondo si è installata la ditta Fendi con i suoi pregiati visoni. Qui, un po' più tardi, un po' su, viene a morire la droghata Mimì, mentre il buon Colline vende la zammara per procurarle una «bustina» e Musetta assieme a Marcello prepara sul fornello la dose per l'ultimo buco, non senza chiedere al Signore «fate morire che lei è una santa». Il Signore però non le dà retta e Mimì trapassa mentre le allacciano il braccio per l'endovena. Gran grido: «non guardatemi così», arrivo dei fantasmi impellicciati e urla del pubblico, come abbiamo detto prima.

Tutto questo con Puccini non c'entra affatto. Ma il guaio è che non si realizza neppure il contrasto tra il mondo costruito dal regista e quello inventato dal musicista. La storia di Russell zoppica per conto proprio, mentre il mondo pucciniano

non corre attraverso la musica, con una funzionalità che nessuna manomissione può alterare. Basticiando tra epoche diverse, Russell non coglie mai il segno per il quale, in una edizione musicale corretta ma non memorabile, Elena Zilio è la garbata ma fragorosa Musetta; Nazareno Antinori sta attento a non strafare nei panni di Rodolfo; Angelo Romero disegna un vivace e misurato Marcello. Limitati a una scorrevole routine gli altri (Cecchini, Luperto, Morresi, Lamazza). Il tutto (coordinato con mano attenta ma disuguale dal direttore José Collado a capo della Orchestra Filarmonica Marchigiana) è stato applaudito con fervore non privo di polemica. Meritissimo, comunque, il trionfo personale della Gasdia.

Rubens Tedeschi

Editori Riuniti  
Politica e società  
**Pietro Barcellona**  
**Antonio Cantaro**  
**La sinistra e lo Stato sociale**  
È possibile una difesa e un rilancio dello Stato sociale? E a quali condizioni? Una valutazione delle più diffuse letture dell'attuale crisi e un bilancio dei tentativi di risposta  
L. 16.000